

Sidereus Nuncius di Primo Levi

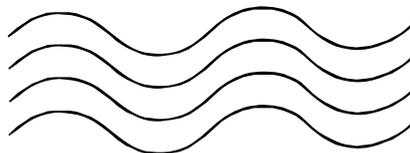
Ho visto Venere bicornè
Navigare soave nel sereno.
Ho visto valli e monti sulla Luna
E Saturno trigemino
Io Galileo, primo fra gli umani;
Quattro stelle aggirarsi intorno a Giove,
E la Via Lattea scindersi
In legioni infinite di mondi nuovi.
Ho visto, non creduto, macchie presaghe
Inquinare la faccia del Sole.
Quest'occhiale l'ho costruito io,
Uomo dotto ma di mani sagaci:
Io ne ho polito i vetri, io l'ho puntato al Cielo
Come si punterebbe una bombarda.
Io sono stato che ho sfondato il Cielo
Prima che il Sole mi bruciasse gli occhi.
Prima che il Sole mi bruciasse gli occhi
Ho dovuto piegarmi a dire
Che non vedevo quello che vedevo.
Colui che m'ha avvinto alla terra
Non scatenava terremoti né folgori,
Era di voce dimessa e piana,
Aveva la faccia di ognuno.
L'avvoltoio che mi rode ogni sera
Ha la faccia di ognuno.

11 aprile 1984

La vocazione dichiarata di Primo Levi era di «rivisitare le cose della tecnica con l'occhio del letterato, e le lettere con l'occhio del tecnico» per esplorare i legami trasversali che collegano il mon-

do della natura con quello della cultura.

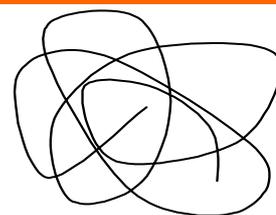
«Sovente ho messo piede su ponti che uniscono (o dovrebbero unire) la cultura scientifica e quella letteraria scavalcando un crepaccio che mi è sempre sembrato assurdo», scrive in *L'altrui mestiere*. Nell'imminenza del primo sbarco sulla Luna, dice di attendersi un evento «troppo sicuro, troppo programmato, troppo poco "folle" perché un poeta vi trovi alimento». «Pochi di noi – aggiunge, in *L'altrui mestiere* - sapranno rivivere, nel volo di domani l'impresa di Astolfo, o lo stupore teologico di Dante, quando senti il suo corpo penetrare la diafana materia lunare, "lucida spessa, solida, pulita"». Peccato, ma questo non è tempo di poesia tuttavia - auspica Levi - «vorremmo che i nuovi navigatori ci sapessero trasmettere, comunicare, cantare quanto vedranno e sperimenteranno». Più che mai necessaria ci sembra la ricerca di connessioni e di percorsi trasversali. Se abbiamo scelto per editoriale questi versi di Primo Levi è perché la visione e lo studio di *valli e monti sulla Luna* di cui tratta, valgono da allegoria per la solerzia di chi «fonde in un continuum omogeneo le troppo discusse due culture».



@ CONNESSIONI...

... è online con blog, facebook e twitter.

www.conneccioninet.it



Sommario:

Tutto esaurito! La nuova ricerca sul radiodramma	2
Avventure e burrasche dell'adolescenza <i>Riflessioni intorno al radiodramma Diario di bordo di Gigio Brunello</i>	2
Galileo nell'orto dei servi c'è declino e declino!	4
Lo Spritz letterario del Liceo Morin	6
Cos'è Conneccioni	8

“MEMORIA E OBLIO”... Una lezione di Remo Bodei a Mestre



di **Ruggero Zanin**

Assistere a una lezione di Remo Bodei - uno dei grandi della filosofia italiana contemporanea, anche se attualmente in prestito all'Università della California - è sempre un grande piacere. In primo luogo per la profondità e il rigore dei concetti che vengono espressi (qualsiasi sia il tema trattato), ma poi per la quantità di

aneddotti e citazioni con cui essi vengono accompagnati e che spaziano in tutte le direzioni attraverso i continenti e la storia. Due sono state le occasioni di ascoltare il prof. Bodei a Mestre, il 25 e il 26 marzo 2013: la prima volta a Santa Maria delle Grazie (dove egli era ospite della nostra Associazione Scuola-Città), il giorno dopo al Liceo “Giordano Bruno” (oggi “Bruno-

Franchetti”) dove ha tratteggiato, a vantaggio degli studenti, la ricca e problematica personalità di Sant'Agostino (un intervento, quest'ultimo, che confidiamo di poter pubblicare prossimamente in un volume della serie “Avanguardia della tradizione”).

Continua a pag 7

Tutto esaurito! La nuova ricerca sul radiodramma



La nuova ricerca sul radiodramma
"Diario di bordo"

di **Gigio Brunello**

Progetto di radiodramma realizzato con gli alunni dell'Istituto Luigi Luzzatti di Mestre

"Diario di bordo" è un radiodramma realizzato con alunni e insegnanti dell'Istituto Professionale e Tecnico Luzzatti Gramsci di Mestre nel corso dell'anno scolastico 2011/2012. L'autore che da sempre

insegna italiano e storia agli adulti del serale, l'anno prima si era trasferito al diurno tra i ragazzi, in una realtà del tutto nuova per lui. Tracce di quella esperienza così viva, vivace, tragica e comica sono rimaste nei fatti raccontati poi in *Diario di bordo*. Il progetto inizialmente figurava come corso di teatro e poi se è precisato nella forma del radiodramma. Innanzitutto perché nell'Istituto non c'è uno spazio sufficientemente teatrale per provare ma anche per una scelta precisa: abituare alla lettura, all'interpretazione, soffermarsi sulla corretta dizione della



lingua italiana (la maggior parte degli interpreti sono studenti stranieri), riconoscere e scegliere i rumori e i paesaggi sonori girando con i microfoni per i corridoi, vedere passo passo i brandelli di registrazione trasformarsi in racconto evocativo ecc. Le condizioni di lavoro erano impossibili. Per ottenere registrazioni accettabili gli interpreti parlavano al microfono sotto tende improvvisate di coperte e teli mentre qualcuno cercava di zittire il via vai nei corridoi. Il contributo di un tecnico esterno competente come Lorenzo Brutti è stato perciò determinante. *Diario di bordo* vuole essere memoria del Luzzatti Gramsci, raccontata sul piano poetico, fuori dai verbali, dalle relazioni e dai piani di lavori. Occasione per i ragazzi che sono passati e che possono ritorna-

re sul loro vissuto. *Diario di bordo* è raccontato attraverso la storia parallela di Donald Crowhurst che partecipò a suo modo alla prima traversata transoceanica

in solitaria del 1968, che, come lo studente Thomas falsificava le firme sul suo diario di bordo

Molto significativa è stata la presentazione di *Diario di bordo* a fine anno. Si trattava di proporre ad alcune classi un ascolto ininterrotto di 45 minuti (chi insegna sa cosa vuol dire una lezione di 60 minuti). Ma qui era molto più difficile. Normalmente un radiodramma lo si ascolta in solitudine, alla guida o indaffarati in casa. Un ascolto nudo di voci che uscivano dagli altoparlanti dell'aula cinema. Abbiamo fatto l'esperimento di accompagnarlo con immagini proiettate sullo schermo ma non funzionava. L'immagine più innocua e banale rubava l'attenzione all'ascolto. Perciò si è deciso di scombinare l'ordine frontale delle sedie, disseminandole come un gregge in tutte le direzioni, spegnere le luci, collocare su un tavolo un vecchia radio appena intravvista dal lume di una candela. Poi abbiamo fatto entrare i ragazzi e tutto è filato fino alla fine. 45 minuti di ascolto al buio".

Gigio Brunello, insegnante, è autore, attore, burattinaio e creatore di spettacoli in cui parole e suoni si intersecano con pupazzi e oggetti in una via tutta particolare al teatro di figura, con un modo di raccontare inedito e originale che lo ha portato a rappresentare i suoi spettacoli in molti Paesi del mondo.

Avventure e burrasche dell'adolescenza

Riflessioni intorno al radiodramma *Diario di bordo* di Gigio Brunello

di **M. Giovanna Lazzarin**

Il radiodramma *Diario di bordo*, una volta ascoltato, lascia il desiderio di restare ancora un po' in compagnia di quei ragazzi e ragazze che sono entrati in noi con la loro voce, portandoci a immaginarne i volti, i gesti, i corpi. Di loro non conosciamo molto. Di Jelena sappiamo che viene da Iași in Romania, è sempre vestita di nero, ama segretamente Paolo, un suo compa-

gno di classe e si vanta di uscire con Marco, il ragazzo che porta le pizze. Marianna, l'amica del cuore di Jelena sembra avere delle gran belle tette e ha fatto innamorare di sé Thomas, detto Vespa per il suo Tamatà, il vespero 50 dello zio riverniciato a onde. Paolo, il bullo pluriripetente, si farà ricordare per il cane Tromba.

Proverò quindi a dirvi cosa hanno

suscitato in me, partendo da una citazione tratta dal racconto d'inverno di Shakespeare: *Vorrei che non ci fosse età di mezzo fra i dieci e i ventitré anni o che la gioventù dormisse tutto questo intervallo; poiché non c'è nulla in codesto tempo se non ingravidare ragazze, vilipendere gli anziani, rubare e darsi legnate*. Questo pensiero può rappresentare - estremizzandolo - il punto di vista degli adulti di fronte

alle azioni strane, convulse, provocatorie degli adolescenti, però presenta anche bene il clima di tensione e violenza che facilmente accompagna l'età dell'adolescenza. Un clima che nel radiodramma è introdotto dalla metafora della traversata in solitaria di Donald Crowhurst intorno al mondo, su un piccolo cataamarano, con venti e tempeste, che Thomas sta seguendo nella sua stanza. E *solitudine* è una parola chiave di quanto abbiamo sentito, come se la traversata del mare dell'inquietudine adolescenziale possa essere fatta solamente da soli.

Solitudine è tra le prime parole che Jelena scrive nel suo diario: *in questa classe nessuno mi parla, sono sola.*

Anche in casa la ragazza è sola: la madre, occupata a parlare in Skype con la zia rimasta a Iași, neanche la vede, e lei spia Thomas dalla finestra illuminata nella notte, quasi due monadi che si possono solo specchiare a distanza. Nella nostra società la solitudine è vista come una mancanza: se un bambino o un ragazzo è isolato, la scuola vede in questa condizione un segno delle sue difficoltà. Ma lo psicoanalista e pediatra Winnicott ci avverte che la capacità dell'individuo di essere solo è uno dei segni più importanti di maturità nello sviluppo affettivo, che si costruisce nel tempo a certe condizioni: solo se il bambino piccolo può sperimentare la *solitudine in presenza*, giocando, tastando, mordendo, ma con accanto la madre, potrà scoprire la propria vita personale. C'è in questo senso un bel dialogo tra Thomas e Marianna sulla barca che lui si è organizzato come una tana.

A un certo punto lei gli chiede: *i piace star solo?* E lui risponde: *non è facile, ma mi sto allenando*, sintetizzando così in breve il pensiero di Winnicott.

Ma quali risorse hanno questi giovani per allenarsi alla solitudine come ascolto di se stessi? Nel radiodramma

emergono 3 grandi risorse:

L'immaginazione avventurosa, come capacità di creare situazioni fantastiche in cui mettersi alla prova e scoprire parti anche nascoste di sé;

il diario, come compagno immaginario a cui affidare i propri segreti; *la solitudine in presenza del gruppo.*



I ragazzi in scena sentono un grande bisogno di stare insieme, ma sanno ben poco l'uno dell'altro, sottolineando la loro essenziale solitudine.

Perché questo? Perché in questa fase di grandi cambiamenti e quindi di grande confusione a cui non sono mai preparati, ciò che è veramente personale ed è sentito come reale deve essere difeso ad ogni costo. Non a caso un'altra parola chiave di questo radiodramma è *segreto*. Il segreto è il vero sé che non può essere rivelato, perché si rischia di distruggere se stessi, come succederà a Jelena.

Fuga è la terza parola chiave, che muove il racconto: la fuga di Thomas e Marianna dalla scuola, per cercare un modo diverso di rapportarsi con se stessi e con la vita; La fuga di Paolo dai sentimenti; la fuga drammatica di Jelena dalla vita.

Paolo Carignani, nell'introduzione al libro che ho scritto sul bullismo, si chiede da cosa scappano i giovani che vi sono narrati e dà una risposta su cui riflettere: scappano dalle proprie emozioni e più specificamente dall'odio e dall'amore. L'adolescente che fugge l'amore, come Paolo il pluriripetente, potrà facilmente trovarsi nelle parti di bullo, quello che è spaventato dal proprio odio rischierà il ruolo di vittima. L'assunzione di questi due sentimenti, difficile per chiunque, s'incrocia con le difficoltà dell'essere giovani: una vera traversata dell'oceano.

Ma gli adulti come si muovono in questa storia? Gli adulti nel radiodramma

non vedono e non sentono. E questo non solo perché non si accorgono, ma anche perché, come documentano le ricerche sul bullismo, difficilmente i ragazzi in difficoltà chiedono aiuto e men che mai agli adulti. Però nel radiodramma c'è un adulto, lo zio di Thomas, che pur non entrando in scena, gioca un ruolo interessante: riesce a rendere nuovo ciò che è vecchio, il vespino 50, arricchendo l'identità del nipote; riesce ad essere un punto di riferimento per il futuro di Thomas.

Nel famoso dialogo con Marianna, la ragazza avvisa l'amico che potrebbe essere bocciato e lui risponde: *Ho già deciso, andrò a lavorare con mio zio in officina.* Questa figura dello zio tutore che non entra direttamente in scena, ma lancia una canna per pescare, offre una bella indicazione sulla giusta distanza che è bene tengano gli adulti: non l'assenza, ma nemmeno l'invadenza. La figura dello zio tutore è antichissima: l'antropologo Claude Levi-Strauss lo ha ricordato a proposito del discorso tenuto dal conte Spenser al funerale della sorella Diana. Tutti si erano scandalizzati quando aveva rivendicato il diritto di proteggere i nipoti dal padre e dalla famiglia reale. L'antropologo invece ha ricondotto questo discorso al ruolo tutoriale dello zio materno nelle società antiche, una figura non così vicina emotivamente e che quindi può permettere una maggiore libertà e sincerità nel rapporto. Vorrei fare un ultimo discorso su Jelena. La solitudine di Jelena è una solitudine diversa da quella di cui parla Winnicott, è una solitudine in assenza della madre, che sembra essere rimasta con la testa ancora in Romania.

Marie Rose Moro, che a Parigi ha diretto un consultorio per le famiglie di migranti, spiega che ogni bambino ancora prima di nascere possiede una *culla culturale*: le aspettative, i discorsi, le rappresentazioni che i genitori si fanno sul bambino aiutano a delinearne le caratteristiche. Ma l'interazione tra genitori e figli è resa significativa dall'ambiente culturale dove i genitori vivono e che regola i rapporti col tempo, lo spazio, gli affetti, permet-

GALILEO NELL'ORTO DEI SERVI

c'è declino e declino!



di **Giuliano Martufi**

Meditando sulle immagini di Venezia, Fernand Braudel il principe degli storici d'Europa, osserva: «gli uomini non possono essere tutti, e nello stesso tempo, signori di un mondo che occorre tenere incessantemente sotto controllo, nato sotto il segno dell'ingiustizia e dell'assenza di armonia. Il gusto della vita non dipende solo dalla gloria delle flotte e delle armate o dalla forza dei governi». D'altra parte, è un'ironia del destino – bisogna convenirne – che la pietra miliare posta da Venezia con la vittoria sul Turco segni anche l'inizio della sua decadenza. Ma le vicissitudini della Storia hanno sequenze lunghe e la loro pienezza rimane per lo più fuori dall'angolo visuale di chi le vive senza poterne cogliere le chine. Nel 1596 Jean Bodin poteva constatare che a Venezia “affluiscono coloro che aspirano a vivere con la massima libertà e tranquillità, che intendono dedicarsi sia alla mercatura, sia alle manifatture, sia agli studi degni degli uomini liberi”.

Ha avuto inizio il lungo tramonto, tuttavia – dice ancora Braudel - «la Venezia della decadenza, all'indomani di Lepanto, è pur sempre la città che accoglie Tiziano, Tintoretto e l'indimenticabile Lorenzo Lotto. Tra le colonne di San Marco esplode la musica di Monteverdi (1567-1643), regalo inestimabile di Cremona, sua città natale, alla Serenissima, dove vivrà fino alla morte. Venezia non è morta, non è precipitata nel nulla, dopo aver perduto a poco a poco, inesorabilmente, i colori smaglianti della sua antica potenza». Altro che morta! Braudel ritiene di dover appena accennare all'Interdetto, il duro scontro tra Stato e Chiesa messo in scena al cospetto di un'Europa stupefatta, l'ul-

timo episodio di portata continentale e da cui la Repubblica uscirà vincitrice, fissando così i caposaldi del giurisdizionalismo. Fu allora che per sostenere l'urto, la parte egemone del patriziato ricorse alla dottrina di Paolo Sarpi, il frugale e ascetico servita che si era impegnato a lungo per capire come avesse potuto un Concilio ecumenico nato per riformare la Chiesa, trasformarsi nel più rigido dei di-

che “niuno l'avanza in Europa di cognizione in queste [matematiche] scienze”.

Prima di Keplero, Sarpi era anche tra i massimi esperti della visione, della riflessione e della rifrazione e il potenziamento ottico del cannocchiale richiedeva il contributo degli interlocutori scientifici più aggiornati: “io ho memoria distintissima che quando V. S. ebbe fabricato qui il primo occhiale, una delle cose che osservò fu le macchie di sole, et saprei dire il luoco di punto ove ella coll'occhiale, su una carta biava, le mostrò al Padre [Sarpi]; et mi raccordo delli discorsi che si facevano, e poi replicate l'esperienze, si conchiudeva il fatto apparitale e doversi filosofarvi sopra: che poi ella partì. La memoria di ciò m'è fresca come se fosse ieri”.

Così scriveva a Galileo Fulgenzio Micanzio, amico e collaboratore di fra Paolo, nell'anno di pubblicazione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, non per niente ambientato nella Venezia che lo scienziato fiorentino aveva abbandonato 22 anni prima, rinunciando alle garanzie ben tratteggiate da Jean Bodin in cambio di dubbi privilegi arcaici (e padre Paolo, da politico avveduto, ne era rimasto molto contrariato).

Eccoci a Venezia, in quel cruciale 1610. Si sa di Galileo tra i vetrai di Murano, della sua confidenza coi protti dell'Arsenale; si sa del tipografo quasi esordiente che da Venezia irradiò per il mondo la notizia e le immagini di ciò che il telescopio rivelava. Ma il posto ubicato nel vivo della città, da cui nelle notti di quel rigido inverno si scrutavano i cieli, sembra non sia esistito, ignorato anche dagli astrofili e dai cultori delle

Assessorato Politiche Giovanili e Pace
Associazione Scuole-Città

GALILEI A SANTA FOSCA
Venerdì 10 maggio ore 18.00

Giardino della Scuola primaria "Diedo" di Venezia (Orto dell'ex Convento dei Servi) Fondamenta Grimani, Cannaregio, 2385

Nell'ambito del progetto: "Giovani e diritti" Presentazione del libro

IL TELESCOPIO DI GALILEO
Una storia europea

di Massimo Bucciantini, Michele Camerota, Franco Giudice
Giulio Einaudi editore

Finalista al "Premio letterario Galileo 2013"

Presentazione di Giulio Peruzzi
Docente Storia della Fisica e Storia della Scienza e della Tecnica Università di Padova

Documenti del Circolo astrofili "Guidi Ruggieri" di Mestre

Gli autori parteciperanno all'incontro

spositivi a servizio delle gerarchie ecclesiastiche. Ma Braudel - perfino lui! - dimentica che in quello scorcio del '600 Venezia era anche luogo di elezione della Rivoluzione scientifica. La città ospitava Galileo Galilei (coetaneo di Monteverdi) che, quanto a gusto della vita ed esuberanza, aveva pochi rivali; c'era poi lo stesso Sarpi, di cui Galileo in persona garantiva

glorie patrie come se i fatti della scienza non meritassero le attenzioni rivolte alle immagini dell'arte e ad altri accadimenti storici. In quel che resta del sito dimenticato che corrisponde all'Orto dell'ex Convento dei Servi a Santa Fosca, ora parzialmente in uso a una Scuola primaria pubblica, si è svolto un confronto su ***Il telescopio di Galileo – Una storia europea***, un volume che riordina l'intera vicenda delle osservazioni celesti su scala continentale. Un autentico esempio di storia sociale della scienza. Giulio Peruzzi, che insegna di Storia della Fisica a Padova, ha presentato il libro, ricco di spunti, avvincente e accessibile ai non specialisti anche in ragione della diversa sensibilità degli autori, tutti docenti universitari - Massimo Bucciantini a Siena, Michele Camerota a Cagliari e Franco Giudice a Bergamo. Gli autori hanno dialogato tra loro e quindi si sono confrontati con i partecipanti - tra cui molti insegnanti di discipline scientifiche e matematiche - su non poche delle questioni che si intrecciano nel libro, ad esempio la crisi della coscienza europea provocata dal tracollo del modello finalistico e antropocentrico del cielo immaginato da filosofi e poeti prima del telescopio o, anche, le forme e le modalità nuove nella diffusione del sapere di cui il ***Siderius Nuncius*** fu il prototipo (anche se redatto in latino, la lingua internazionale dei sapienti a cui era rivolto, divenne un libro per tutti dato che -cosa mai prima successa- le immagini valevano forse più delle parole). La seduzione del luogo e l'affabilità degli ospiti hanno assecondato la discussione su diversi punti che hanno reso le osservazioni astronomiche il momento seminale della mondo moderno. Così è stato per il problema della collaborazione con altri - *alii ex nostris*, secondo Sarpi - che servì per costruire e potenziare il telescopio, un cooperare che ha percorso il lavoro d'équipe che nella scienza moderna è ormai irrinunciabile: Galileo lo ha dissimulato e tuttavia, anche se fossimo meglio informati sui "discorsi" fatti insieme e intorno al "filosofare sulle replicate esperienze" di cui scrive frate Fulgenzio, le

conclusioni esposte in quel report d'eccezione che è il ***Siderius Nuncius*** apparirebbero comunque frutto delle capacità di interpretare la natura dei fenomeni, umanamente fuori del comune, che gli amici veneziani riconoscevano per primi allo scienziato toscano. Quindi, ci si è soffermati anche sul temperamento di Galileo, padrone di se stesso al limite della sicumera. Il dialogo a distanza con Keplero si fece sfida, gioco di enigmi da decifrare, a cui l'astronomo tedesco doveva (vanamente!) sottoporsi per conoscere ciò che Galileo veniva scoprendo con il telescopio. E ci si può domandare se non sia stato quel tratto di superbia, la presuntuosa certezza di dominare ogni evento alla luce della propria intelligenza e in forza della reputazione guadagnata, a risucchiare Galileo nella sventura, dopo il 1632. Scenari che si sarebbero riproposti nel XX secolo, si pensi al caso Oppenheimer. Le lucide analisi di Michele Camerota (da anni uno dei più autorevoli studiosi di Galileo) e la competenza specialistica sui temi dell'ottica di Franco Giudice si sono intrecciate con le narrazioni suadenti di Massimo Bucciantini, al quale si deve in buona sostanza la realizzazione dall'incontro. Bucciantini, che in altre occasioni aveva offerto il suo contributo al Progetto interdisciplinare del Liceo Giordano Bruno su cui avremo occasione di ritornare, è stato un garante, anche se a distanza, del sodalizio che ha promosso questo l'appuntamento galileiano, ossia della Associazione scuola-città la cui ragione sociale consiste nel segnalare e condividere quanto di originale la scuola produce e conosce: ideazioni, proposte didattiche, progetti. In questa circostanza, l'Associazione ha inteso mettere la città sulle tracce di un sito d'importanza ineguagliabile per quelli che l'accademia anglosassone chiama *Science and Technology Studies* ma che, fuor di retorica, versa ormai nella condizione di non-luogo nascosto da un rudere. Oggi che restano solo lacerti parziali, minacciosi e vagamente piranesiani, è difficile immaginare come si riuscì a devastare e abbattere la maestosa chiesa gotica di Santa Maria dei

Servi che, con il suo monastero, sfidava i complessi dei Frari, di santo Stefano e dei santi Giovanni e Paolo. Non furono gli incendi: non quello del 17-69 che divorò, con la biblioteca del Convento, i preziosissimi inediti del Sarpi, né quello del '89 a San Marcuola raffigurato da Francesco Guardi, che pure lambì l'isola. Fu il Demanio che, negli anni successivi alle spoliazioni napoleoniche, decise di venderlo in blocco a un imprenditore edile che in meno di venti anni lo demolì mattone dopo mattone per ricavarne materiali da costruzione. Intanto, anche il ricco arredo e le opere d'arte degli interni erano andate svendute e disperse. Se ci poniamo nel registro delle meditazioni di Baudel, la vicenda di queste pietre ci impone di distinguere tra declino e degrado: si può dignitosamente rinunciare alla vana chimera di essere in pieno signori del mondo, del proprio tempo e del futuro, senza precipitare nella confusione tra gusto della vita e cieca voracità.

Nota: Il libro di Braudel è Venezia, Immagine di una città, *Il Mulino* (1984, II^a ed. 2013). Il giudizio di Bodin sulla Serenissima è in *Colloquium heptaplomeres* (1596). *L'apprezzamento di Galileo sul conto del Sarpi matematico si può leggere nella "Difesa contro le calunnie e imposture di Baldassare Capra milanese" in G. Galilei, Opere II [ed. naz.], p. 549. La lettera di Micanzio indirizzata a Galilei data, da Venezia, 13 settembre 1632. - Il telescopio di Galileo. Una storia europea è stato pubblicato da Einaudi (2012). L'incontro del 10 maggio 2013 è stato promosso dall'Assesso-*



Lo Spritz letterario del Liceo Morin

Da una conversazione con Maria Grazia Bonato

Gli interventi e la presenza dello Spritz letterario si sono fatti così assidui, in città e fuori, che forse qualcuno si è perso il dettaglio della sua origine. Ossia, si ignora che questo “collettivo di lettura e di intervento culturale” è nato e mantiene saldamente le radici nella scuola, entro una di quelle fumose entità che nel prontuario burocratico della Pubblica istruzione si dice “progetto didattico”. Come spesso succede, un’idea che si è dimostrata tanto efficace nel volgere degli anni, ha preso corpo tempo fa, per il caso fortunato della partecipazione a un concorso che il Salone del Libro di Torino aveva riservato alle scuole. A garantire il successo e la tenuta dell’idea ha contribuito, però, il modello organizzativo atipico del progetto, davvero “inclassificabile” per la consuetudine didattica

italiana, dato che si sviluppa tutto al di fuori dello schema-classe. Il “diario” del Liceo Morin ricorderebbe che quel bando del Salone del Libro che invitava gli studenti a documentare in forma libera la propria esperienza di lettori, capitò in un momento in cui a scuola si stavano succedendo gli incontri con personaggi come Tiziano Scarpa e Enrico Brizzi catalogati allora, per farla breve, come giovani scrittori. Ai fini del concorso, studenti diversi per classi e per età s’impegnarono nella produzione di un video sulla traccia proposta dalla competizione. Il video vinse un premio e gli studenti furono invitati a Torino. Aggirandosi tra gli stand e le sale convegno, i ragazzi furono colpiti dagli appuntamenti convocati in molti angoli del Lingotto trasformati in “caffè letterario”. E fu così che a Torino i membri del nucleo iniziale scelsero il titolo umile e ironico che resta il contrassegno di questo singolare collettivo: *Spritz letterario*. Un collettivo nel senso nobile e desueto: salvo il ruolo istituzionale assolto - in ordine alle istanze interne al Liceo- dall’insegnante che ne ha rappresentato il lievito fin dalla prima iniziativa, si è sempre trattato

di un gruppo senza gerarchie e senza imposizioni, fatto di ragazzi e ragazze d’età differente che, dentro e fuori la scuola, spostano i loro interessi con levità sulle questioni più diverse, incrociando la produzione culturale del nostro tempo. Interessati, quindi, alla letteratura ma non solo, tanto che oggi l’attenzione e gli interventi dello *Spritz letterario* spaziano in campi anche molto lontani dalle “belle lettere”. A seguito dell’esperienza torinese è iniziata la ricerca di un modo più gratificante di partecipare a una kermesse letteraria. Si capì subito che, per uno spettatore,

il modo migliore di viverla consiste nel prendervi parte dall’interno. Così, l’anno stesso, a settembre i membri del gruppo videro accolta l’offerta indirizzata agli organizzatori del Festival della Letteratura di Mantova e vennero inquadrati nella *troupe* di questa manifestazione: il *Festivaletteratura* cresceva, di edizione in edizione,

per numero di eventi e per quantità di partecipanti, perciò il Comitato Organizzatore non si lasciò sfuggire l’occasione di mettere alla prova l’energia e l’entusiasmo dei volontari mestrini. Alloggiati in una palestra, i ragazzi e le ragazze dello *Spritz letterario* hanno cominciato a occuparsi di tutti gli aspetti dell’organizzazione: dal bucare i biglietti al lavoro di redazione, dai reportage fotografici alla presentazione di singoli eventi Ancora oggi l’appuntamento mantovano - che si rinnova ogni anno, nella prima settimana di settembre - costituisce la scadenza principale per misurare l’integrazione, la capacità di collaborazione tra gli esponenti del gruppo. Dopo Mantova, si sono infittite le proposte di collaborazione e lo *Spritz letterario* è stato sempre più spesso invitato a dare il suo contributo organizzativo e di letture in varie iniziative avviate da soggetti pubblici e privati. Così, avendo il privilegio di poter scegliere con chi collaborare, esponenti del collettivo hanno accolto proposte come quelle del Teatro Toniolo, di Cittadinanza attiva o della Libreria Feltrinelli. Man mano che le attività si sono venute intensificando e si

sono raffinate le competenze, i rapporti tra i membri del collettivo sono diventati più e stretti e articolati. Era quindi prevedibile che anche oltre il compimento del corso di studi del Liceo i contatti tra i ragazzi che hanno continuato a collaborare con la “casa-madre” perdurassero negli anni, creando una rete di relazioni che rassomiglia a una élite o a una lobby, a seconda dei punti di vista. Al punto che chi “milita” nello *Spritz letterario* ha assunto forse l’aspetto di un “tipo umano” ben identificabile e solidale: quando, per esempio, un ragazzo o una ragazza del collettivo ha in programma un viaggio a Berlino, Amsterdam, Londra, Milano, si informa prima di partire se là c’è qualcuno con cui prendere contatto che sia stato parte attiva del gruppo. A proposito di viaggi - in questo caso, si parla di viaggi fatti in compagnia - sono state affidate allo *Spritz letterario* anche missioni mirate, come quella che ha portato ad Amsterdam un certo numero di giovani del Liceo per verificare e documentare dal vivo il modo in cui funziona la mobilità delle persone in Olanda - a riprova del fatto che, per questo organismo, la “cittadinanza attiva” può valere quanto o più della “letteratura”. Non va dimenticato, si diceva all’inizio, che l’esperienza dello *Spritz letterario* è sorta ed allarga ancora le sue radici entro la programmazione che il Liceo Morin rinnova, di anno in anno. Su circa 700 iscritti, i membri del collettivo interni alla scuola, distribuiti nelle diverse classi, sono una novantina. Esiste una lista ufficiale che certifica le persone che hanno diritto di allontanarsi dalla classe il tempo necessario per partecipare alle iniziative che si svolgono in Istituto. Di norma, questi eventi non durano più di un’ora. Tra le attività di orientamento in entrata, in maniera giocosa si presenta subito, ai giovanissimi studenti delle prime, la possibilità di provare l’esperienza del collettivo; per chi decide di aderirvi, si apre la possibilità di scoprire, mettere a fuoco e, pian piano, sviluppare le curiosità e le inclinazioni personali. Non si tratta solo di saggiare e soddisfare il gusto individuale per la lettura. In effetti, l’intera vicenda dell’associazione ha preso, sì, il via da un rapporto con i testi di scrittori allora giovani ed è poi passato attraverso un concorso per lettori; ma non da oggi, più che la letteratura in senso stretto (interesse, peraltro, mai trascurato), l’attenzione si è allargata ad altri domini della trans-medialità. Più della scrittura dei giovani e per i giovani, interessano i linguaggi della contemporaneità che non sono rivolti



in modo esclusivo alle ultime generazioni; tuttavia, resta forte l'attrattiva verso i rappresentanti più giovani che hanno già avuto modo di emergere nei vari ambiti espressivi come indica anche la locandina degli incontri organizzati nell'ambito della kermesse **Mestre in Centro** dell'ottobre scorso, durante la quale si sono avvicinati un autore di *graphic novel*, un fumettista, un filosofo, un sociologo, un giornalista – tutti sotto i 30 anni ma già affermati ciascuno nel proprio ambito. Il periodo più caratteristico vissuto dagli aderenti allo *Spritz letterario*, la circostanza *clou* in cui si fonde e si condensa ogni momento creativo e organizzativo dell'associazione, coincide con l'esperimento di convivenza che si rinnova ogni anno tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. L'intero collettivo si trasferisce per una settimana in una casa di campagna, in cui una trentina di persone possono trascorrere anche la notte, ma dove molti altri membri (fino a 150 intervengono nel corso della giornata. In quel luogo (per intuibili ragioni denominata *decameron*) si dialoga, si pianifica e si organizzano le successive attività. Nel corso di quelle giornate, mentre si analizzano temi diversi – dal cinema al fumetto, dalla letteratura alla musica rock - emerge e si definisce spontaneamente quello che, in altro luogo, si direbbe "comitato scientifico". Lì si rendono evidenti anche le esigenze individuali di perfezionamento. Così è sorta, ad esempio, la più diretta delle richieste per un collettivo culturale: avviare un corso prolungato di dizione a cui molti si sottopongono, consapevoli che convenga diventare lettori migliori. Con iniziative di questa natura, si rientra negli spazi del Liceo che in ore extracurricolari si mette a disposizione per questi insegnamenti. E torniamo, in conclusione, sul carattere anomalo per gli schemi dominanti oggi nella scuola italiana, di questa esperienza formativa, verso cui, non si fatica a immaginarlo, qualche forma di resistenza deve covare nell'inerzia quotidiana della didattica di *routine*. L'aspetto che appare più inatteso dello *Spritz letterario* è il rapporto verticale di formazione e di scambio che, in questa "palestra delle idee", si istituisce tra giovani appartenenti a classi d'età tra loro molto distanti (si consideri che continuano a far parte del collettivo ragazzi e ragazze che da qualche tempo hanno lasciato il Liceo). Ma la relazione entro cui allievi già formati e ormai pronti a prendere

iniziative in piena autonomia affiancano discepoli ancora acerbi stimolandone la tendenza naturale all'emulazione, ricorda un modello formativo nobilissimo, quello della "bottega" che ha fatto grande la cultura del nostro Rinascimento.

Blog dello Spritz Letterario del Liceo Morin:

www.spritzletterario.wordpress.com

Avventure e burrasche dell'adolescenza

(continua da pagina 3)

Il figlio di migranti è nato o viene a trovarsi in un universo culturale diverso da quello dei genitori; mentre si muove nella nuova realtà percepisce in essa l'ostilità, la svalorizzazione dei genitori e del suo gruppo sociale, può avere l'impressione, come Jelena, che i suoi cari appartengano a un altro mondo. Questa condizione provoca una doppia fragilità: la propria e l'ombra di quella dei genitori e può spiegare i comportamenti di rifiuto o di aggressività verso gli altri, in particolare a scuola. E' quel che succede a Jelena che si crea una falso sé, una falsa storia per poter essere accettata, ma quando tutto questo viene svelato, crolla. *Per questo, dice la Moro, è importante creare un ponte tra i due mondi. E in questo compito la cultura può fare molto. Che dire allora per concludere la traversata del radiodramma? Forse si possono riprendere le parole del bidello filosofo in chiusura: alla fine tutti i se trova la so strada.*

"Memoria e oblio" Una lezione di Remo Bodei a Mestre

(continua da pagina 1)

La prima conferenza ha invece avuto come titolo "Memoria e oblio", un tema quanto mai seducente - soprattutto per chi si è appassionato alla lettura di *Piramidi di tempo. Storie e teorie del déjà vu*, importante saggio di Bodei del 2006 -, ma reso ancor più "intrigante" (come usa dire oggi) dal sottotitolo, carico di suggestioni, "Una partita a scacchi in 7 mosse". Si tratta dunque di una contesa tra due degli elementi costitutivi, in modo essenziale, della vita di ogni singolo individuo e dell'umanità nel suo complesso. Pieno e vuoto, si direbbe, dove però sia il *troppo* vuoto sia il *troppo* pieno rappresentano delle patologie, e dove anche il vuoto può risultare tanto denso di significato quanto il suo opposto. La prima mossa, allora, consiste nel considerare che più che domandarci "perché si dimentica?" dovremmo invece

rispondere alla domanda "perché si ricorda?"; e considerare come, in ogni caso, la memoria sia selettiva e come anche l'oblio per lo più corrisponda a una memoria non più "accettata". Questo ci porta a dire che non è vero che il passato non sia modificabile; abbiamo invece mille esempi di come - a volte per poter continuare a vivere - sia necessario imporre l'oblio, o comunque attenuare la forza troppo invadente del passato. [2^a mossa] Memoria e oblio vanno visti come campi di battaglia di cui solitamente i vincitori della storia detengono il controllo. Ma non sempre accade così: ci sono popoli, come quello ebraico, che hanno saputo coltivare nei secoli la memoria di sé, a dispetto di una smisurata volontà di oblio cui sono stati sottoposti. [3^a mossa] Se è vero, dunque, che la storia deve essere continuamente riscritta (e per lo più modificata per giustificare l'ultimo potere dominante), è anche vero, però, che esiste un'etica della memoria, a indicare che c'è anche una storia che non passa, che non scivola via inseguendo le opinioni degli ultimi arrivati. [4^a mossa] C'è una corrente di pensiero, lo storicismo, che pretende che tutto il passato debba confluire necessariamente nel presente e che dunque - come dice Benedetto Croce - ogni storia vera è storia contemporanea, nel senso che risponde pienamente alle nostre domande di senso. Ma forse è più corretto immaginare il passato come una ricchezza che non si scarica totalmente nel presente, alla maniera di quei fiumi che, nel loro corso, si dividono in tanti rami, alcuni dei quali si perdono prima di arrivare al mare. [5^a mossa] La memoria è anche "affettiva", nel senso che è viva, che si modifica "biologicamente", come il vino che fermenta, rispondendo a una chimica interna e non solo a condizioni esteriori. [6^a mossa] La settima e ultima mossa della partita a scacchi non ci mostra una conclusione, perché alla fine i due re (quello bianco e quello nero) rimangono entrambi in piedi, a indicare la necessità di una convivenza conflittuale tra la memoria e l'oblio. Essi devono collaborare tra loro, rimanendo però sempre in opposizione. L'esempio forse più pregnante di questa convergenza nella lotta è rappresentato dal monumento funebre che ha la funzione di trattenere il ricordo di chi è morto, ma allo stesso tempo di distaccarlo da noi, collocandolo in una dimensione "altra", che è comunque una forma di oblio.

La conclusione della lezione non può che essere essa stessa aperta: noi tutti siamo migranti nel tempo, destinati a giocare una partita che non finisce mai, o che costantemente si riapre, generazione dopo generazione.

CONNESSIONI

Bollettino e blog dell'associazione Scuola-Città

La *Associazione Scuola-Città* è un sodalizio sorto sulla base di un rilievo puntuale: le scuole medie superiori della nostra città promuovono al loro interno una somma di occasioni culturali e di percorsi tanto interessanti quanto, purtroppo, isolati e disconnessi sul conto dei quali, di solito, risulta informata la comunità gravitante intorno al singolo istituto e poco più.

Lo scopo del nostro circolo, composto per lo più da insegnanti, personale della scuola e dirigenti, è far emergere, a livello della cittadinanza, la dovizia culturale che transita per le nostre aule e aprire a tutti, nei limiti del possibile, le iniziative promosse dalle varie scuole, proponendole in spazi pubblici adeguati o immaginando di replicarle per un pubblico esterno.

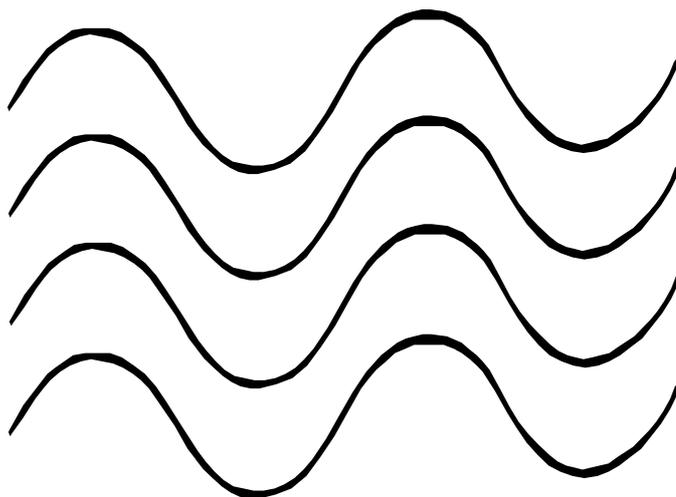
Avvalendoci anche dell'apporto di ex studenti ed ex insegnanti, è nostro proposito "associare" in senso stretto la scuola con la città, favorendo in ogni modo la circolazione dei materiali prodotti dalle scuole, in aggiunta alle normali attività di tipo educativo e formativo, allargandoli a un pubblico il più ampio e diversificato possibile.

Questo bollettino, nonché il *blog* in rete e i servizi (social network e tecnologie web 2.0) ad esso associati, tutti facilmente accessibili ed aperti alla più ampia collaborazione, vogliono servire a facilitare il passaggio dell'informazione e lo scambio di esperienze tra le diverse scuole e tra queste e le Amministrazioni pubbliche.

Di imminente pubblicazione...



Marco Bertozzi, Maria Bonaiti, Giorgio A. Casani, Francesco Dal Co, Michele Emmer e Andrea Pinotti illustrano momenti della vita e dell'opera di Leon Battista Alberti e di Le Corbusier, per la settima edizione del progetto **"Avanguardia della Tradizione. Attualità multidisciplinare dei classici"**, che ogni anno il Liceo "Giordano Bruno" (oggi "Bruno-Franchetti") di Mestre rinnova, in collaborazione con il Comune di Venezia e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.



@ CONNESSIONI...

... è online con blog, facebook e twitter

www.conneessioninet.it

CITTA' DI
VENEZIA



Assessorato

Politiche Giovanili

Il bollettino e il blog sono realizzati in collaborazione con l'assessorato alle politiche giovanili del Comune di Venezia